

Paolo Borsa*

Ugo Foscolo's critical opinions on Francesco Guicciardini are contained in some critical essays written during Foscolo's exile in England (1816-1827). While considering the language and style of Guicciardini's Storia d'Italia artificial and pompous, Foscolo admires the wide perspective of Guicciardini's work (which is, in fact, a 'history of Europe') and praises him as the first historian to study the origins and development of the law of nations and the first to suggest the principle of the balance of power. He ascribes this latter opinion to Lord Bolingbroke, probably referring to a passage of Bolingbroke's Letters on the Study and Use of History.

I giudizi espressi da Foscolo su Guicciardini sono affidati agli scritti del periodo inglese.

Se, prima dell'esilio, il poeta dedicò scarsa attenzione all'autore della *Storia d'Italia*, dai contributi critici degli anni londinesi emerge un inedito interesse per l'opera e per la prosa di Guicciardini, cui Foscolo fu tratto per un verso dagli studi sulla lingua e sulla letteratura italiana e, per l'altro, dalle riflessioni sul senso e sulla funzione della «critica storica». Egli dovette risentire anche del clima culturale del paese ospitante: come ha scritto John Lindon, l'Inghilterra attraversava allora un «periodo di "italomania" generale»,¹ nel quale speciale attenzione era riservata agli eventi e agli scrittori dell'epoca rinascimentale.

La fortuna inglese di Guicciardini era stata, peraltro, precoce sia nell'ambito degli studi storiografici sia nel campo della filosofia politica, in una nazione nella quale il dibattito *de regimine* aveva conosciuto un eccezionale sviluppo. Nel 1583 Francesco Sansovino offriva la raccolta degli *Avvertimenti politici* del Guicciardini, degli *Avvedimenti civili* del Lottini e dei propri *Concetti politici* al «Nobile Britanno» William Parry, ambiguo personaggio della corte elisabettiana che aveva eletto «i popoli, l'usanze, et i modi del dominare degli Italiani, et spetialmente della Republica Venetiana» come «fra tutti gli altri molto degni d'ammirazione, e grandemente simili a tutti gli instituti et costumi della Britannia». La dedica si segnala da un lato per l'attenzione riservata dall'autore della *Venetia*

* Ringraziamo l'Autore per averci concesso l'autorizzazione a pubblicare il presente contributo apparso originariamente in *La "Storia d'Italia" di Guicciardini e la sua fortuna*, a cura di Claudia Berra e Anna Maria Cabrini, Milano, Istituto Editoriale Universitario Cisalpino, 2012, pp. 481-511.

¹ JOHN M.A. LINDON, *Studi sul Foscolo "inglese"*, Pisa, Giardini, 1987, p. 91.

città nobilissima et singolare al naturale e ciclico avvicinarsi delle «tre forme o polities» di governo individuate dalla tradizione («di Prencipe, d'Ottimati, et di Republiche»), dall'altro per la presentazione di Guicciardini quale «scrittore eccellentissimo dell'Historia de' sui tempi».²

A quell'altezza cronologica la *Storia d'Italia*, pubblicata per la prima volta nel 1561 per i tipi di Torrentino, era già disponibile in almeno altre cinque lingue. Oltre che in latino (1566), francese, tedesco (1574) e spagnolo (1581), il Parry – che sarebbe stato messo a morte nel 1585, con l'accusa di avere attentato alla vita della regina in favore della causa cattolica –³ avrebbe potuto leggerla anche in inglese; la prima traduzione

² *Propositioni, ovvero Considerationi in materia di cose di Stato, sotto titolo di "Avvertimenti, Avvedimenti civili, et Concetti politici", Di M. Francesco Guicciardini, M. Gio. Francesco Lottini, M. Francesco Sansovini, Di nuovo posti insieme, ampliati, et corretti, a commodo, et beneficio de gli Studiosi. Nelle quali si contengono, leggi, regole, precetti, et sentenze molto utili a coloro che maneggiano, così i Principati, et le Republiche, come ogni altra sorte di governo, In Vinegia, presso Altobello Salicato, 1583; cito dall'ed. del 1588: dedica «All'Illustre Signore, il Sig. Guglielmo Parry» e p. 1r. Su quest'opera, in prospettiva guicciardiniana, cfr. la nota di VINCENZO LUCIANI, *Francesco Guicciardini and his European reputation*, New York, Karl Otto & C., 1936; trad. it. VINCENZO LUCIANI, *Francesco Guicciardini e la fortuna dell'opera sua*, ed. italiana a cura di Paolo Guicciardini, Firenze, Olschki, 1949, pp. 312 e 469-70, nota 8. Il Sansovino nel 1581 aveva pubblicato *Venetia città nobilissima et singolare, descritta in XIV libri*, due anni prima delle *Propositioni* dedicate al Parry; quest'ultimo si era stabilito a Venezia tra la fine del 1582 e i primi del 1583 e dovette entrare in contatto con il Sansovino sia in ragione dei comuni interessi costituzionali e filoveneziani sia per il tramite degli ambienti gesuitici (ove spicca la figura di Benedetto Palmio), cui la spia inglese subdolamente si appoggiò nei suoi soggiorni francesi e italiani per ordire la propria strategia di "agente-provocatore" in favore del governo britannico: cfr. LEO HICKS, *The Strange Case of Dr. William Parry. The Career of an Agent-Provocateur*, in "Studies. An Irish Quarterly Review", 37, n. 147 (September 1948), pp. 343-62, in part. 346-50 e 359, nota 32 (per la datazione dell'arrivo a Venezia). I tratti principali attribuiti dal Sansovino al Parry, nobiltà e desiderio di viaggiare, concordano con quelli che lo stesso Parry attribuisce a se stesso in una lettera del marzo 1583 indirizzata al Segretario di Stato Tolomeo Gallio: «I, William Parry, as English nobleman, after twelve years in the service of the Queen, was given a licence to travel abroad on secret and important business» (*ivi*, pp. 347-48). Devo la segnalazione delle *Propositioni* del Sansovino, nonché quella del romanzo della Radcliffe (di cui si dirà più avanti), alla cortesia dell'amico Guglielmo Barucci, che ringrazio. Nella stesura di questo saggio ho ricevuto preziose indicazioni e suggerimenti anche da Christian Del Vento, Francesca Fedi e Thomas O'Donnell, ai quali va parimenti la mia gratitudine.*

³ Sulla misteriosa congiura ordita ai danni di Elisabetta I cfr. ancora HICKS, *The Strange Case*, e LACEY BALDWIN SMITH, *Treason in Tudor England. Politics and Paranoia*, London, Cape, 1986, pp. 1-19. Quale che fosse il reale coinvolgimento del Parry nel

dell'opera in quella lingua, infatti, era apparsa a Londra nel 1579, con *Epistole dedicate* a Elisabetta I: era stata eseguita da Sir Geffray Fenton sulla base della prima versione francese, approntata da Hierôme de Cho-medey nel 1566 e pubblicata a Parigi nel 1568.⁴

Tradotta per intero in inglese una seconda volta a opera di Austin Parke Goddard intorno alla metà del Settecento, la *Storia d'Italia* continuò a godere di grande considerazione oltremarina; non a caso nel romanzo *The Italian* della Radcliffe, pubblicato una ventina d'anni prima dell'arrivo di Foscolo in Inghilterra, Torquato Tasso (nel novero dei «best Italian poets») e per l'appunto il Guicciardini della *Storia* sono chiamati a rappresentare la tradizione letteraria e culturale del nostro paese.⁵ Non molto successiva è la testimonianza – su cui si sofferma, in questo stesso volume, Carlo Caruso – di *The Life and Pontificate of Leo the Tenth* di William Roscoe, pubblicato a Liverpool nel 1805: capace di riunire in sé quasi tutti i requisiti necessari allo 'storico perfetto', «the immortal Guicciardini» – 'questo eletto ornamento della sua nazione' – è anteposto da Roscoe a tutti gli altri storici italiani e collocato 'per lo meno' («at least») alla pari dei massimi storiografi di ogni tempo e nazione.⁶

presunto attentato alla vita della regina, l'episodio fu ampiamente sfruttato dal governo britannico e dagli ambienti anglicani a fini di propaganda anticattolica; poco dopo l'esecuzione del Parry fu anche pubblicato un poemetto in esametri latini, che offriva «an account [...], with a good deal of mythological coloring, of his depravity»; intitolato *Pareus*, fu stampato nello stesso 1585 ad Oxford da Joseph Barnes: cfr. TUCKER BROOKE, *A Latin Poem by George Peele (?)*, in "Huntington Library Quarterly", 3, n. 1 (October, 1939), pp. 47-67.

⁴ Sulle traduzioni della *Storia d'Italia* si veda LUCIANI, *Francesco Guicciardini e la fortuna dell'opera sua*, pp. 31-50. Il censimento delle traduzioni inglesi della *Storia* è stato compiuto da P. GUICCIARDINI, *Le traduzioni inglesi della Storia guicciardiniana [La Storia guicciardiniana nelle traduzioni inglesi. Quarto contributo alla bibliografia di Francesco Guicciardini]*, Firenze, Olschki, 1951.

⁵ ANN RADCLIFFE, *The Italian, or the Confessional of the Black Penitents. A Romance*, 3 voll., London, Cadell and Davies, 1797, I, pp. 241-42.

⁶ WILLIAM ROSCOE, *The Life and Pontificate of Leo the Tenth*, 4 voll., Liverpool, M^cCreery, 1805, IV, pp. 162, 164 e 165. Recenti, importanti studi di parte italiana sul Roscoe si devono ad AMEDEO QUONDAM, *William Roscoe e l'invenzione del Rinascimento*, in AA.VV., *Gli anglo-americani a Firenze. Idea e costruzione del Rinascimento*. Atti del Convegno, Georgetown University, Villa "Le Balze" (Fiesole, 19-20 giugno 1997), a cura di Marcello Fantoni, con la collaborazione di Daniela Lamberini e John Pfordresher, Roma, Bulzoni, 2000, pp. 249-338, e a EMANUELE PELLEGRINI, *Le arti di William Roscoe: biblioteca e collezione* (I e II parte), in "Studi di Memofonte", II e III (2009), rivista libe-

La presente ricognizione muove da uno degli articoli foscoliani più importanti del periodo inglese: il celebre *Antiquarj e Critici di materiali storici in Italia per servire alla storia Europea nel medio Evo*. Scritto in Inghilterra nel 1826 allo scopo di essere tradotto e pubblicato, adespoto, sulla "Retrospective Review" con il titolo *On the Antiquarians and Critics of Italian History*, esso costituisce il più organico tentativo di Foscolo di conciliare la grande tradizione erudita del Settecento con l'esigenza moderna di una storiografia caratterizzata da «occhio e mente filosofica».⁷

Più che come palinodia, lo scritto si pone quale autentica prosecuzione e sviluppo del discorso iniziato molti anni prima nell'orazione inaugurale per la cattedra pavese (1809). Additando come esempio le opere storiche, di argomento italiano, degli stranieri Gibbon, Roscoe e Simsondi, Foscolo promuove un modello storiografico capace di superare la pratica annalistica, di impronta muratoriana, e in grado al contempo di giovare della lezione e dello studio dei «giganti della critica storica e dell'antiquaria» del XVIII secolo: lo Zeno, il Maffei, il Bianchini, l'"innominato" Magliabechi, infine proprio il «benemerito» Muratori, cui spetta la palma di avere raccolto, vagliato e messo a disposizione dei posteri «tesori di materiali» e «miniere di cognizioni». La freddezza dello stile, la pazienza, la «tranquillità di mente» dei «compilatori de' grossi volumi d'indici» (*Books of [for] reference*, nella traduzione suggerita dallo stesso Foscolo nel margine delle carte manoscritte) sono proposte come antidoto agli eccessi dell'immaginazione e alle intemperanze dell'eloquenza della moderna storiografia «di genio». Se gli autori della nuova maniera devono mirare alla piacevolezza e alla perspicuità dello stile, per essere accessibili a un più vasto pubblico, e se devono studiarli di «considerare ogni fatto» in una prospettiva organica, appunto «*con occhio filosofico*» (con una speciale attenzione, tra l'altro, per «i sistemi de' governi e le costituzioni politiche [...] più permanenti e più utili»), nondimeno essi dovrebbero mutuare dai loro eruditi predecessori la cura e lo

ramente accessibile online all'indirizzo <<http://www.memofonte.it/informazioni/studi-di-memofonte.html>> (quest'ultimo contributo mi è stato segnalato da Carlo Caruso).

⁷ Cito l'articolo secondo il testo fermato in UGO FOSCOLO, *Antiquarj e Critici / On the Antiquarians and Critics*, ed. critica bilingue a cura di Paolo Borsa, c.s.; cfr. per l'analisi dello scritto l'*Introduzione*, *ivi*. Sempre fondamentale A. QUONDAM, L'"occhio filosofico" e gli "antiquari giganti". L'erudizione e la critica letteraria settecentesca negli scritti foscoliani, in "Rivista di letteratura italiana", II (1984), 3, pp. 425-64.

scrupolo per la verità dei fatti e la capacità di sottrarsi al rischio di assumere un punto di vista pregiudiziale o fazioso, che li porti ad alterare i fatti stessi e ad assegnare loro una falsa «tendenza».

Sulla via che conduce dagli albori della storiografia alle esperienze moderne, in *Antiquarj e Critici* Foscolo distingue, secondo una prospettiva latamente vichiana, tre principali epoche dell'«arte storica», caratterizzate da un progressivo allargamento di «orizzonte» e dalla crescente consapevolezza, da parte degli autori, della funzione civile della propria attività. La prima «grande epoca» è quella dei Greci e dei Romani, rappresentata dalle due coppie di «storici filosofi» Tucidide e Polibio e Livio e Tacito. La seconda è quella degli Italiani, guidati dal Machiavelli delle *Istorie fiorentine* e dal Guicciardini della *Storia d'Italia*. La terza epoca è, infine, quella dei Francesi (o, meglio, dei francofoni) e degli Inglesi: inaugurata da Bayle, Montesquieu e Voltaire, procede, oltre la Rivoluzione, nel XIX secolo e trova i propri migliori rappresentanti nei citati Gibbon, Roscoe e Sismondi.

La figura di Guicciardini è introdotta subito dopo quella di Machiavelli, in leggero subordine; presento il testo in forma sinottica, secondo la redazione italiana “di servizio”, approntata da Foscolo per il traduttore, e nella finale versione inglese pubblicata sulla “Retrospective Review”, realizzata da un ignoto collaboratore della rivista (§ 81):⁸

Poi Guicciardini suo contemporaneo narrò gli avvenimenti di quell'epoca in guisa che comprendessero le alterazioni politiche, e gl'interessi di tutti i regni d'Europa; e questo storico nell'opinione di Lord Bollingbroke fu il primo suggeritore e fondatore del sistema dell'equilibrio politico che poco dopo fu messo in esecuzione dagli uomini di stato de' regni contemporanei di Elisabetta, di Enrico IV, e di Papa Sisto V.

Guicciardini, his contemporary, related the events of the same period in such a manner as to embrace the political changes and interests of every country in Europe. This historian, in the opinion of Lord Bolingbroke, was the first who suggested the balance of power, afterwards acted upon by the statesmen of the contemporaneous reigns of Elizabeth, Henry IV and Sixtus V.

⁸ Oltre all'*Introduzione* della citata ed. critica dell'articolo (cfr. nota prec.), per le questioni riguardanti l'assetto testuale degli scritti inglesi di Foscolo mi permetto di rimandare a P. BORSA, *Per l'edizione del Foscolo "inglese"*, in AA.VV., *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*, a cura di Alberto Cadioli e Paolo Chiesa, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 299-335.

Il passo è suscettibile di due distinte direzioni di approfondimento. La prima riguarda il giudizio qui espresso da Foscolo su Guicciardini e le relazioni che esso presenta con gli altri pronunciamenti sullo storico fiorentino rinvenibili negli scritti del periodo inglese. La seconda concerne la menzione di Lord Bolingbroke, l'individuazione della fonte utilizzata da Foscolo e la ragione del riferimento al politico e letterato britannico, sia in rapporto al pubblico dell'articolo sia in merito al nesso, istituito in questo passaggio, tra la teoria politica di Guicciardini e quella dello stesso Bolingbroke.

Quanto al giudizio di Foscolo su Guicciardini, emerge da questo brano l'importanza attribuita all'autore della *Storia d'Italia*, chiamato a far coppia con il concittadino Machiavelli quale massimo rappresentante della seconda grande epoca della storiografia. Se tale binomio oggi non sorprende il lettore, per chi, invece, consideri la precedente produzione foscoliana l'accostamento non appare affatto scontato.

Niccolò Machiavelli è uno degli autori più amati e citati dal poeta, prima e dopo l'esilio; spesso associato alla figura di Galileo, egli ricorre nell'opera foscoliana con tratti simili a quelli fissati nei versi dei *Sepolcri* (ove, è noto, appare come «quel grande / che temprando lo scettro a' regnatori / gli allòr ne sfronda, ed alle genti svela / di che lagrime grondi e di che sangue», vv. 155-58)⁹ e secondo un'interpretazione del *Principe* analoga a quella del *Contrat social* di Rousseau, per il quale il trattato si configurerebbe come «livre des Républicains» (III 6). Negli scritti di Foscolo, però, Machiavelli è chiamato in causa anche in altri contesti: per questioni linguistiche, su temi militari, finanche per i versi d'amore; per non dire dei diversi progetti di uno scritto *sul Machiavelli* di cui restano i cosiddetti *Frammenti*, che testimoniano del passaggio dalle iniziali *Considerazioni sui Pensieri intorno allo scopo di Niccolò Machiavelli nel libro del "Principe"* di Angelo Ridolfi (di recente ripubblicate da Christian del Vento, sulla base dei manoscritti fiorentini) al disegno di un'ampia biografia di Machiavelli, fino all'ambiziosa idea di comporre un'opera storiografica *Della Repubblica Fiorentina*, che abbracciasse il periodo dal secolo X al XVIII.¹⁰

La posizione di Guicciardini appare, al contrario, molto più defilata: nell'opera foscoliana precedente l'abbandono dell'Italia il suo nome com-

⁹ U. FOSCOLO, *Dei Sepolcri. Carme*, ed. critica a cura di Giovanni Biancardi e A. Cadioli, Milano, Il Muro di Tessa, 2010, p. 12.

¹⁰ Su tale progetto, che si evolvè rapidamente tra le ultime settimane del 1810 e le

pare esclusivamente in relazione alla figura del concittadino, nel semplice ruolo di amico o di corrispondente. Dopo l'esilio, però, la considerazione di Foscolo per Guicciardini sembra cambiare; sicché, oltre che in *Antiquarj e Critici*, egli viene fatto oggetto di attenzione specifica anche in due altri scritti "inglesi", in passaggi caratterizzati da interessanti somiglianze. Si tratta dell'*Epoca sesta*, l'ultimo – e mai tradotto né pubblicato – dei saggi dedicati da Foscolo alle Epoche della *Italian Literature*, redatti tra 1824 e 1825 per i lettori inglesi della "European Review"; e del *Discorso storico sul testo del Decamerone*, pubblicato a Londra presso William Pickering nell'estate del 1825.

Nell'*Epoca sesta*, il giudizio su Guicciardini appare bipartito: Foscolo loda l'impianto della *Storia d'Italia* (come vedremo meglio), ma esprime su lingua e stile una valutazione piuttosto severa. Sotto questo secondo aspetto, egli non considera lo storico fiorentino un modello: enfatica e magniloquente, nonché artificiale nel tentativo di «arieggiare» il periodo latino, la prosa della *Storia* sarebbe superata in «naturalzza e sobrietà» non solo dalle *Istorie fiorentine* di Machiavelli, ma anche dall'opera di Bernardo Segni:¹¹

prime del 1811, si veda ora CHRISTIAN DEL VENTO, *Le "Considerazioni" di Ugo Foscolo*, pubblicato in ANGELO RIDOLFI - U. FOSCOLO, *Scritti sul "Principe" di Niccolò Machiavelli*, a cura di Paolo Carta, C. Del Vento, Xavier Tabet, Rovereto, Nicolodi, 2004, pp. 33-57; le *Considerazioni* foscoliane si leggono *ivi*, pp. 131 ss., con *Nota ai testi* alle pp. 87-91. Il titolo *Frammenti sul Machiavelli* allude all'ed. critica, a cura di Luigi Fassò, delle carte del vol. I dei mss. foscoliani della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, in U. FOSCOLO, *Prose politiche e letterarie dal 1811 al 1816. Frammenti sul Machiavelli - Ipercalisse - Storia del sonetto - Discorsi sulla servitù dell'Italia - Scritti vari*, Firenze, Le Monnier, 1933 (Ed. Naz., VIII), pp. 1-63; su pregi e limiti di quell'ed. si vedano le considerazioni dello stesso DEL VENTO nella citata *Nota ai testi*, p. 87: «Pur correggendo molte delle scelte arbitrarie compiute da Enrico Mayer, primo editore di questi frammenti [...] essa risulta, tuttavia, ancora incompleta nello spoglio del materiale e contamina fasi redazionali differenti nel tentativo di pervenire ad un testo se non unico il più possibile continuo, mentre l'apparato riproduce indifferentemente e non sistematicamente fasi redazionali diverse e varianti di testo». Su Foscolo e Machiavelli la bibliografia è ampia; agli studi segnalati da DEL VENTO, *Le "Considerazioni"*, p. 53, nota 4, si aggiungano i recenti contributi di SANDRA PARMEGIANI, *L'interpretazione foscoliana di Machiavelli. Modello di lingua, stile letterario e pensiero politico*, in "Studi rinascimentali", I (2003), pp. 155-60, e di ANGELO COLOMBO, "Incapaci di simulazione co' tristi, ardentissimi pel pubblico bene". Foscolo e Machiavelli, in "Giornale storico della letteratura italiana", CLXXI (2004), 596, pp. 481-513.

¹¹ L'*Epoca sesta* si legge in U. FOSCOLO, *Saggi di letteratura italiana*, ed. critica a cura

La sua lingua per altro è pomposa, misteriosa e artificiale per voler troppo magnificare ogni cosa, e arieggiare la maestà degli storici latini. [...] Non molto dopo il Guicciardini [...], Bernardo Segni vivea storico ignoto, e più veritiero. [...] Tuttavia, mutilata com'è, e benché letta da pochi, la storia del Segni, dopo quella del Machiavelli, avanza in naturalezza e sobrietà il Guicciardini.

Nel *Discorso storico sul testo del Decamerone* il parere si presenta più benevolo: insieme a Machiavelli, Guicciardini è ora anteposto a Segni, il quale, d'altro canto, sopravanzerebbe i due concittadini per l'accuratezza dell'informazione storica. Ricorrendo ai medesimi termini utilizzati nell'*Epoca sesta*, Foscolo ribadisce anche in questo passo il proprio giudizio sull'inferiorità stilistica di Guicciardini; sicché, visto che la *Storia d'Italia* cederebbe alle *Storie fiorentine* tanto nei «fatti» quanto nell'«eloquenza», la sua preminenza parrebbe in fin dei conti riposare sul solo primato cronologico.¹²

Tuttavia mutilata come è, e benché letta da pochi, la storia del Segni dopo quella del Machiavelli e del Guicciardini, merita il primo luogo. È più esatta dell'una, e più veritiera dell'altra; e s'ei nello stile cede d'energia e di profondità al Machiavelli, avanza in naturalezza e sobrietà il Guicciardini.

Come chiarisce un altro passaggio dell'*Epoca sesta*, in realtà il grande rilievo attribuito a Guicciardini è motivato soprattutto da ragioni "strutturali", ossia dall'ampiezza prospettica del disegno storiografico della *Storia d'Italia*.¹³

Il Guicciardini compose la storia d'Europa da uomo di stato, in guisa da tracciare le origini ed il progresso del diritto delle genti che prevalse subito dopo la fine della lunga barbarie del medio evo.

di Cesare Foligno, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1958, I. *Parte prima. Epoche della lingua italiana*, pp. 227-51: 242-43.

¹² Per il testo del *Discorso storico sul testo del Decamerone* faccio riferimento a U. FOSCOLO, *Opere*, a cura di Franco Gavazzeni, 2 tt., Milano - Napoli, Ricciardi, 1974-81, II, 1981, p. 1837.

¹³ FOSCOLO, *Saggi di letteratura italiana*, I, pp. 241-42.

Come si sarà notato, il brano ha evidenti punti di contatto con *Antiquarj e Critici*, sia perché la presentazione di Guicciardini nell'*Epoca sesta* come «uomo di stato» tende a farne l'autentico precursore degli «uomini di stato de' regni contemporanei» del Cinquecento, che coadiuvarono i loro sovrani a instaurare in Europa il sistema politico dell'equilibrio di potere, sia perché anche nell'articolo sugli eruditi settecenteschi Foscolo fa riferimento all'ampio quadro europeo tracciato da Guicciardini, il quale – come abbiamo visto – «narrò gli avvenimenti di quell'epoca in guisa che comprendessero le alterazioni politiche, e gl'interessi di tutti i regni d'Europa».¹⁴ Rivelandosi più propriamente una «storia d'Europa» che una storia d'Italia, l'opera di Guicciardini si distinguerebbe, rispetto ai propri precedenti e nel panorama coevo, per un allargamento del campo di indagine: un allargamento non solo geografico, ma soprattutto geopolitico, evidente nell'impianto stesso della *Storia* ed esplicitato dall'autore in diversi passaggi, come nel noto esordio del capitolo 6 del libro XI, ove si dichiara l'impossibilità di comprendere appieno le «cose» d'Italia senza tener conto di quelle «succedute fuori», data la loro reciproca «dependenza».¹⁵

Il punto di vista adottato da Foscolo, non privo di originalità, denota una certa congruenza con il contesto culturale e letterario inglese; l'ampliamento prospettico extra-italiano che caratterizza la *Storia*, infatti, era già stato messo in luce dalla traduzione del Fenton, che, nella prima come nella seconda (1599) e nella terza edizione (1618), reca nel frontespizio il titolo «THE HISTOIRE of Guicciardin, CONTEINING THE WARRES OF ITALIE AND OTHER PARTES».¹⁶ Per l'osservazione, però, Foscolo appare debitore soprattutto a *The Life and Pontificate of Leo the Tenth* del Roscoe, in cui la *Storia* di Guicciardini è definita

a work which professes to record only the events of Italy, but which, in fact, comprehends those of the principal states of Europe, during the period to which it relates.¹⁷

¹⁴ Il riferimento alla «barbarie» presenta un interessante contatto anche con un altro passaggio di *Antiquarj e Critici*, relativo a Machiavelli, che immediatamente precede quello su Guicciardini: «Dopo la rinascenza della letteratura dalla barbarie...».

¹⁵ FRANCESCO GUICCIARDINI, *Opere*, a cura di Emanuela Scarano, 3 voll., Torino, UTET, 1970-81, III. *Storia d'Italia (libri XI-XX)*, 1981, p. 1082.

¹⁶ Cfr. GUICCIARDINI, *Le traduzioni inglesi*, pp. 11-13 e tavv. I e II; corsivo mio (l'ed. del 1618 reca la lezione «parts»).

¹⁷ ROSCOE, *The Life and Pontificate*, p. 162.

Secondo Foscolo, inoltre, la *Storia d'Italia* si rivelerebbe un testo di capitale importanza per lo studio della nascita e dello sviluppo in epoca moderna del diritto internazionale (*ius gentium*, 'diritto delle genti'); un testo, dunque, che in qualche modo precorrerebbe gli scritti di Grotius e di Pufendorf. Non a caso nella memoria nota come *Stato politico delle Isole Jonie* (1817) Guicciardini compare nel catalogo degli «autori più illustri» di materia politica, stilato da Foscolo nell'ambito di un progetto di costituzione di una «Università jonia»: il suo nome figura tra i «*Politici pratici*», dopo i classici della storiografia greca e latina e Machiavelli e prima di Sarpi, Paruta, de Thou, Hume, Robertson «e tutti insomma gli storici migliori d'ogni nazione», compreso il più antico Philippe de Comynes; l'elenco precede quello dei «*Politici teorici*», che dopo Platone, il Plutarco dei *Moralia* (gli «*Opuscoli*») e il Cicerone del *De legibus* annovera proprio «Ugo Grozio» e «Pufendorffio», seguiti dagli inglesi Harrington e Hobbes e dal francese Montesquieu.¹⁸

Il metodo di studio proposto da Foscolo è particolarmente interessante. Mirando in primo luogo alla formazione civile della gioventù nazionale, egli sconsiglia con decisione il metodo «grammaticale, pedantesco, minuto», che finisce per ridurre i classici «in membretti di cadaveri inanimati», anatomizzati da maestri e allievi, e presta invece attenzione da un lato ai contenuti dei testi e dall'altro – secondo un innovativo metodo storico, di cui avrebbe dato concreta esemplificazione negli scritti critici del periodo inglese – alle vicende biografiche e al carattere dei singoli autori, al contesto storico e culturale in cui essi operarono e agli effetti di utilità o danno arrecati dai loro scritti ai concittadini e ai posteri. Le considerazioni stilistiche ed estetiche circa «le bellezze ed i difetti» delle opere prese in esame appaiono, in questa prospettiva, affatto secondarie: esse rappresentano solo l'ultimo momento dello studio dei classici, allorché dal generale si discende nel particolare.¹⁹ Il che spiega perché, nonostante le riserve espresse circa la qualità linguistica e stilistica della *Storia*, Foscolo assegni a Guicciardini, tanto nell'*Epoca sesta* quanto soprattutto in *Antiquarj e Critici*, una posizione di assoluto rilievo nella storia della storiografia.

¹⁸ U. FOSCOLO, *Stato politico delle Isole Jonie*, in *Prose politiche e apologetiche (1817-1827). Parte prima: Scritti sulle Isole Ionie e su Parga*, a cura di Giovanni Gambarin, Firenze, Le Monnier, 1964 (Ed. Naz., XIII, 1), pp. 3-37: 25.

¹⁹ *Ivi*, p. 21.

Quanto al motivo dello *ius gentium*, di cui Guicciardini avrebbe tracciato «le origini ed il progresso», l'osservazione si ricollega alle riflessioni foscoliane sul tema del diritto internazionale sviluppate negli scritti politici del primo periodo inglese. Dopo l'impegno profuso nelle questioni relative all'assetto politico delle nate Isole Ionie, in delicato equilibrio tra aspirazioni indipendentiste dei connazionali, ricerca di vantaggio personale, macchinazioni russe e interessi del governo inglese (con la Convenzione di Parigi del 1815, gli Stati Uniti delle Isole Ionie erano divenuti protettorato britannico), Foscolo si interessò alla questione del «diritto delle genti» soprattutto all'altezza della composizione del libro intitolato *Narrative of Events Illustrating the Fortunes and Cession of Parga*, steso in francese tra 1819 e 1820 e vòlto in inglese («masterly», stando alla lettera al Murray del 20 agosto 1822)²⁰ da John Hermann Merivale, poeta e amico di Ugo: un libro non finito, del quale restano tre copie più o meno complete (rilegature di prove di stampa) e che l'autore aveva pensato come naturale e necessario séguito dell'articolo su *Parga*, uscito al principio del 1820 sulla prestigiosa rivista *Whig* "Edinburgh Review" (n. LXIX; October, 1819; pp. 263-93) nella traduzione inglese del «francioso» foscoliano eseguita dallo stesso Francis Jeffrey, direttore del periodico.²¹ Il sostegno prestato alla causa della piccola città epirota, cui negli ultimi vent'anni le potenze internazionali avevano sottratto ogni avito privilegio e libertà, procurò a Foscolo notevoli preoccupazioni: duramente attaccato dalla parte *Tory* sulle colonne della "Quarterly Review", sulla base di alcune imprecisioni e ingenuità contenute nell'articolo uscito sulla "Edinburgh Review", e poi lasciato solo anche dai sodali *Whigs*, per questioni di convenienza politica (sir Thomas Maitland, l'Alto Commissario

²⁰ U. FOSCOLO, *Epistolario. Volume nono (1822-1824)*, a cura di Mario Scotti, Firenze, Le Monnier, 1994 (Ed. Naz., XXII), pp. 85-94 (n. 2691): 91.

²¹ Per la *Narrative* cfr. l'Introduzione di G. GAMBARIN in FOSCOLO, *Prose politiche e apologetiche*, I, pp. XV-CXXV: XLVIII-LXXIX. Circa la questione dell'assetto testuale tanto della *Narrative* quanto dell'articolo su Parga rimando a BORSA, *Per l'edizione del Foscolo "inglese"*, risp. alle pp. 304-305 e 327-31. Si è recentemente interessato agli scritti su Parga, sulle Isole Ionie e sulla Rivoluzione napoletana (di cui si dirà più avanti) EUGENIO BIAGINI, *Liberty, Class and Nation-Building. Ugo Foscolo's "English" Constitutional Thought, 1816-1827*, in "European Journal of Political Theory", 5 (2006), pp. 34-49.

per le Isole Ionie – alle quali Parga era stata annessa come “dipendenza” –, era fratello di Lord Lauderdale, importante esponente del partito), Foscolo dovette alla fine rinunciare alla pubblicazione stessa della *Narrative*, con ogni probabilità per evitare di incorrere in un provvedimento di espulsione. Nel libro, il problema della «law of nations» è considerato centrale sin dal primo paragrafo: mentre si afferma il solido principio metodologico – che riceverà definitiva sanzione in *Antiquarj e Critici* – secondo cui la verità storica può emergere solo da una «detailed narration of facts, scrupulously arranged in order of dates», la piccola vicenda di Parga è presa a paradigma di una situazione politica internazionale in cui il diritto delle genti, adottato per consenso universale quale unica barriera all’arbitrio dei più forti, ha subito progressive e sostanziali alterazioni, introdotte dalle potenze vincitrici allo scopo di perseguire i propri particolari e contingenti interessi (I I):²²

However it [ossia la vicenda di Parga] is an event, the examination of which is of importance, inasmuch as it involves the principle of the law of nations, adopted by the universal consent of mankind, as the only barrier against the abuse of strength, and the only security for any intervals of repose from the wars and usurpations which this earth appears destined perpetually to suffer. But conquerors, ever prone to render principle subservient to their immediate interest, have, from time to time, introduced into the practice of that law alterations which endure only until other wars, other usurpations, other conquerors, and other interests, may have dictated a different rule of practice.

²² FOSCOLO, *Prose politiche e apologetiche*, I, pp. 171-377: 176. Si legga anche il passo seguente (I II): «It will not be useless to trace the origin and progress of that new doctrine of international law, by which the quarrels of all Europe have, in these latter days, been decided; and the history of small states, being less complicated, may facilitate the investigation. The privileges and liberties of Parga had been preserved for more than four centuries by adherence to the ancient practice of the law of nations: and the ruin of that little commonwealth, to the gradual accomplishment of which the greater powers, by turns, contributed, during the twenty years of the wars of the revolution, was decreed by all the statesmen of Europe assembled in the congress of Paris; and consummated in a way which holds out but too probable an anticipation of the influence which our examples are calculated to produce on the wars and treaties of generations to come» (*ivi*, pp. 176-77).

Nei progetti di Foscolo, l'intero libro III della *Narrative* avrebbe dovuto essere dedicato proprio a una definizione di «principles and vicissitudes of the law of nations», allo scopo di indagare 'origine, evoluzione, affermazione ed effetti' del nuovo diritto internazionale, quale era venuto imponendosi dalla Rivoluzione fino ai Congressi di Vienna e Parigi (e si osservi il contatto tra il testo inglese, nella traduzione del Merivale: «in order to inquire into the origin, progress, establishment and effects...»;²³ e il luogo dell'*Epoca sesta* dedicato a Guicciardini, letto in precedenza: «in guisa da tracciare le origini ed il progresso del diritto delle genti»). L'interesse per il tema del diritto delle genti si spiega anche sulla base della personale storia di esule del poeta; al di là dei più complessi eventi che riguardarono la Repubblica Cisalpina (e Italiana) prima e il Regno d'Italia poi, è evidente la somiglianza tra la vicenda di Parga, consegnata ai Turchi, e quella della Repubblica di Venezia, la cui cessione all'Austria segnò indelebilmente *ab origine* l'esperienza politica e la parabola letteraria dell'autore delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, della dedica *A Bonaparte* dell'*Oda* e dell'*Orazione* allo stesso Napoleone *pel Congresso di Lione*. Come scrive Eugenio Biagini, Parga e Venezia, insieme a Malta e Napoli, sono «neutral countries invaded first by the French and then by the Allies», cui è toccato in sorte di essere «cynically sacrificed in this struggle for international and ideological hegemony».²⁴

Sul tema della «present interational law», complementare all'incompiuto libro su Parga appare l'articolo, pubblicato nel 1821 sul "New Monthly Magazine", *An Account of the Revolution of Naples During the Years 1798, 1799*, alcuni passaggi del quale sarebbero addirittura dovuti confluire, nei disegni dell'autore, proprio nel libro III della *Narrative*. Nello scritto, Foscolo assegna l'inizio del nuovo corso delle relazioni internazionali alla «interference» messa in atto dai francesi e dagli inglesi negli affari interni dei regni indipendenti: mentre i primi, con il pretesto di "esportare" la Rivoluzione e i suoi principi, hanno distrutto il diritto internazionale «by open violence of the sword», gli altri lo hanno dissolto «by diplomatic expedients»; ora trionfano il 'diritto di vittoria' e quello 'di astuzia', sicché è divenuto ormai normale qualificare come atti di giustizia l'occupazione di un paese da parte di una potenza straniera e la sua successiva appropriazio-

²³ *Ivi*, p. 291 (II XLIII).

²⁴ BIAGINI, *Liberty, Class and Nation-Building*, p. 45.

ne. Come nel libro di Parga, attraverso il racconto della vicenda partenopea – cui Vincenzo Cuoco aveva dedicato il proprio *Saggio storico*, ben noto al poeta –²⁵ Foscolo denuncia la pratica dell'ingerenza politica e militare delle grandi potenze nei confronti delle nazioni più deboli: una pratica che sembra ormai alla base delle nuove relazioni internazionali e che appare in procinto di soppiantare il precedente sistema fondato da un lato sullo *ius gentium*, che garantiva il rispetto della sovranità degli stati nazionali, e dall'altro sul mantenimento di un costante bilanciamento delle forze in campo.²⁶

Tra le poche pagine del libro III della *Narrative* portate a termine da Foscolo, spicca un passaggio del paragrafo VII, che fa riferimento alla condizione di equilibrio tra le potenze stabilitesi in Europa alla fine del XVI secolo e al quale manifestamente si ricollega il più tardo *Antiquarj e Critici*. Come si noterà, nei due testi i regnanti citati – Elisabetta I d'Inghilterra, Enrico IV di Francia, papa Sisto V – sono i medesimi, e identico è il disegno attribuito a loro e ai loro «uomini di stato»: il «sistema dell'equilibrio politico», con più chiaro riferimento, nella *Narrative*, al cosiddetto “Grand Dessein” di Enrico IV, illustrato da Maximilien de Béthune, duca di Sully, nei suoi *Mémoires*:²⁷

The Powers of Europe were then so evenly balanced, that none had sufficient strength to make conquests from the others, and each thought

²⁵ Cfr. ANTONINO DE FRANCESCO, *Vincenzo Cuoco. Una vita politica*, Roma - Bari, Laterza, 1997, p. 57. Una recente sintesi delle posizioni teoriche di Cuoco è in BRUCE HADDOCK, *Between Revolution and Reaction. Vincenzo Cuoco's "Saggio storico"*, in “European Journal of Political Theory”, 5 (2006), pp. 22-33.

²⁶ L'articolo *An Account of the Revolution of Naples During the Years 1798, 1799* si legge in U. FOSCOLO, *Prose politiche e apologetiche (1817-1827). Parte seconda: La Rivoluzione di Napoli del 1798-1799. La "Lettera apologetica"*, a cura di G. Gambarin, Firenze, Le Monnier, 1964 (Ed. Naz., XIII, II), pp. 1-45: si vedano in part. le pp. 3, 11 e 44. Sui rapporti dell'articolo con la *Narrative* cfr. l'*Introduzione* dello stesso GAMBARIN nel cit. vol. I, pp. LXXIX-LXXXVI: LXXXIII-LXXXIV (con l'avvertenza che il frammento cui Gambarin fa riferimento a p. LXXXIV non è il XXIX, come erroneamente indicato nel testo, ma il XXXI, da confrontare con le pp. 44-45 dell'*Account*).

²⁷ FOSCOLO, *Prose politiche e apologetiche*, I, pp. 303-304. Sul cosiddetto “Grand Dessein” cfr. LAURENT AVEZOU, *Sully à travers l'histoire. Les avatars d'un mythe politique*, préface de Bernard Barbiche, Paris, École des chartes, 2001, pp. 166-72. Segnalo, inoltre, la pagina internet ospitata all'interno del sito allestito dal Ministère de la Culture et de la Communication francese per i quattrocento anni dalla morte di Enrico IV: <http://www.henri-iv.culture.fr/#/fr/uc/02_02_01>.

only of preserving its actual acquisitions. They ascribed to Henry IV and Sully, to the councillors of Elizabeth, and Pope Sixtus V, the project of maintaining this equilibrium, in the hope that the general acknowledgment, and the equitable application of the law of nations, might have the effect of rendering wars less frequent, of mitigating their ravages, and preventing any state from becoming so powerful as to threaten the safety of the rest. All the great powers being mutually restrained from usurpation over the smaller, they respectively became guarantees for the security of every independent country. They had not then, as now, admitted the right of interference in the civil government and domestic concerns of a nation; but adopted, by common consent, the principle of a right of interfering in wars and mediating peace, for the preservation of the equilibrium.

Ora, per quanto fin dal Seicento il concetto di equilibrio di potenza (*balance of power*) fosse stato messo in relazione con il tema del diritto delle genti (*law of nations*), è evidente che fare del Guicciardini l'ispiratore del «sistema dell'equilibrio» politico tra le potenze europee, come si legge in *Antiquarj e Critici*, piuttosto che considerarlo il primo storico dello *ius gentium* in epoca moderna, come si afferma nell'*Epoca sesta*, non è la stessa cosa. Proprio il citato passo della *Narrative* ci fornisce, però, gli elementi utili ad armonizzare i due diversi pronunciamenti foscoliani sull'autore della *Storia d'Italia*; l'affermazione del principio di sovranità degli stati nazionali, cui diede espressione la pace di Vestfalia del 1648, trova un necessario presupposto, infatti, appunto nel «sistema dell'equilibrio», ossia in quella situazione geopolitica nella quale la ricerca del bilanciamento tra le forze e le aree di influenza delle grandi potenze europee faceva sì che appunto queste ultime fossero garanti della libertà e dell'indipendenza delle nazioni più piccole.²⁸

²⁸ Sulla relazione tra il principio dell'equilibrio di potenza e il tema del diritto delle genti si vedano le riflessioni di MICHAEL SHEEHAN, *The Balance of Power. History and Theory*, London - New York, Routledge, 1996, p. 47: «the balance of power as a concept emerged with two characteristic, but not entirely harmonious features. The first saw the balance as part of a method for maintaining the independence of the states within the system by establishing a mechanism for triggering alliances against states with hegemonial aspirations. [...] The second perspective saw the balance of power in a "Grotian" sense providing the harmonising framework sustaining the international society which had emerged from the Westphalia settlement of 1648».

Foscolo doveva ritrovare il paradigma del sistema del «balance of power» (secondo l'appropriata espressione scelta dal traduttore della "Retrospective Review") nel progetto politico di Lorenzo de' Medici illustrato da Guicciardini nelle prime pagine della *Storia d'Italia*, le cui ideecardine sono riconoscibili nella ricerca di un costante "bilanciamento" tra le forze operanti nella penisola e nella messa in atto di un complesso sistema di "contrappesi", volto ad assicurare la stabilità del delicato equilibrio politico della penisola italiana:²⁹

E conoscendo che alla repubblica fiorentina e a sé proprio sarebbe molto pericoloso se alcuno de' maggiori potentati ampliasse più la sua potenza, procurava con ogni studio che *le cose d'Italia in modo bilanciate si mantenessino che più in una che in un'altra parte non pendessino*: il che, senza la conservazione della pace e senza vegghiare con somma diligenza ogni accidente benché minimo, succedere non poteva. (I 1)

²⁹ GUICCIARDINI, *Opere*, II. *Storia d'Italia (libri I-X)*, 1981, pp. 89 e 91 (corsivi miei). Altre significative occorrenze di *bilancia/bilanciare* e di *contrap(p)esol/contrapesare* sono in *Storia d'Italia* I 1, «o perché, per fare contrapeso alla potenza de' viniziani, formidabile allora a tutta Italia, conoscesse essere necessaria l'unione sua con gli altri, e specialmente con gli stati di Milano e di Firenze» (*ivi*, p. 90); I 3, «e perciò, vedendosi rotta con ineguale divisione quella unione in cui consisteva la *bilancia delle cose*, e ripieni di sospetto e di sdegno gli animi de' principi, che si poteva altro che credere che in detrimento comune avessino a nascere frutti conformi a questi semi?» (*ivi*, p. 104); I 7, «e che Verginio rimanesse in terra di Roma per fare contrapeso a' Colonnese, per il sospetto de' quali stessino fermi in Roma dugento uomini d'arme del papa e una parte de' cavalli leggieri del re» (*ivi*, p. 144); VII 4, «Concorsono a Napoli prontamente oratori di tutta Italia, non solo per congratularsi e onorare un tanto principe ma eziandio per varie pratiche e cagioni; persuadendosi ciascuno che con l'autorità e prudenza sua avesse a dare forma e a essere il *contrappeso di molte cose*» (*ivi*, p. 670); VIII 9, «*contrapesando* la sicurtà che gli potesse partorire l'essere privati i viniziani dello imperio di terra ferma con le molestie e pericoli che egli temeva dalla grandezza del re de' romani» (*ivi*, p. 783); X 6, «perché dal fare *contrapeso* l'un re all'altro si difendeva la libertà di quegli che ancora non servivano» (*ivi*, p. 961); XII 5, «gli era molto difficile procedere, e *bilanciare le cose* in modo che i mezzi che giovavano all'una di queste intenzioni non nocessino a l'altra» (*ivi*, III, p. 1160); XII 6, «ed essere, in materie sì gravi, troppo difficile il *bilanciare le cose* sì perfettamente e trovare consiglio che fusse totalmente netto da questi pericoli» (*ivi*, p. 1167); e XV 2, «Ma se il re di Francia possedesse il ducato di Milano, *restando le cose bilanciate* tra due tali principi, chi avesse da temere della potenza dell'uno sarebbe riguardato e lasciato stare per la potenza dell'altro» (*ivi*, p. 1140).

Tale era lo stato delle cose, tali erano i fondamenti della tranquillità d'Italia, disposti e *contrapesati* in modo che non solo di alterazione presente non si temeva ma né si poteva facilmente congetturare da quali consigli o per quali casi o con quali armi s'avesse a muovere tanta quiete. (I 2)

Come scrive Francesco Bausi, «questo schema storiografico ricorre ben due volte nel capolavoro guicciardiniano; all'inizio, [...] e – non casualmente – a metà dell'opera, dove (X 6) si afferma che, una volta insediatesi Francia e Spagna, rispettivamente, nell'Italia settentrionale e in quella meridionale, sarebbe stato preferibile – anziché, come fece il papa Giulio II, stipulare una lega antifrancese, aprendo la strada a nuove guerre – conservare lo *status quo*, caratterizzato da un sia pur precario equilibrio: “perché dal fare contrappeso l'un re all'altro si difendeva la libertà di quegli che ancora non servivano”». ³⁰

Nel passaggio di *Antiquarj e Critici* da cui muove la nostra analisi Foscolo non presenta la tesi di una paternità guicciardiniana del «sistema dell'equilibrio politico» come un'idea propria, ma ascrive l'«opinione» a Lord Bolingbroke. Ciò gli consente di introdurre ai lettori britannici la figura e l'opera dello storico fiorentino per il tramite di un autore inglese, con espediente utilizzato anche altrove nel saggio: per Apostolo Zeno, messo in relazione con Joseph Addison, e per i “modesti” Guidi e Filicaia, la cui durevole fama oltremarina è paragonata alla fortuna di cui continuavano a godere sul continente Samuel Richardson e Thomas Gray, ormai assai meno celebrati in patria. Si tratta, del resto, di una strategia ben frequente negli scritti dell'esilio composti per il pubblico inglese, che richiama il modello comparativistico che avrebbe dovuto informare alcune parti dell'incompiuto progetto delle *Lettere scritte dall'Inghilterra*. Allo stesso modo – per scegliere solo uno tra i numerosi esempi possibili – nel saggio *On the Poetry of Petrarch* Foscolo, a commento di tre versi del *Triumphus Cupidinis* (III 160-62), cita in rapida sequenza prima il traduttore irlandese dei *Trionfi* Henry Boyd, poi l'epistola *Eloise to Abelarde* di Alexander Pope e, infine, *The New Inn, or The Light Heart* di Ben Johnson (IX). ³¹

³⁰ MARIO MARTELLI - FRANCESCO BAUSI, *Politica, storia e letteratura: Machiavelli e Guicciardini*, in *Storia della Letteratura italiana*, dir. da Enrico Malato, 18 voll., Roma, Salerno ed., 1995-2000, IV. *Il primo Cinquecento*, 1996, pp. 251-351: 340.

³¹ U. FOSCOLO, *Essays on Petrarch*, in *Id.*, *Opere*, ed. dir. da Franco Gavazzeni, 2 voll.,

Ma torniamo a Bolingbroke. Politico di parte *Tory*, pubblicista e polemista (celebri sono i suoi contributi a "The Craftsman"),³² storico e teorico della politica, filosofo (ebbe parte, più o meno decisiva a seconda delle teorie, nell'ideazione dell'*Essay on Man* di Pope),³³ Henry St. John, visconte di Bolingbroke (1678-1751), fu uno dei personaggi inglesi più eminenti della sua epoca e fu, per molti anni, il vero e proprio antagonista politico di Robert Walpole. Benché, in ambito inglese, il rilievo dell'opera di Bolingbroke fosse stato fortemente ridimensionato dopo la sua morte (nemmeno quarant'anni più tardi Edmund Burke si domandava, retoricamente, «Who now reads Bolingbroke? Who ever read him through?»),³⁴ nondimeno nel Settecento e nel primo Ottocento i suoi scritti continuarono a godere di notevole fortuna e a esercitare un considerevole influsso sia sugli intellettuali americani (nel 1813 John Adams, scrivendo a Thomas Jefferson, replicava così alla frase di Burke: «I have read him through more than five times in my life»)³⁵ sia sui pensatori francesi: in particolare su Voltaire, che scrisse l'*Examen important par milord Bolingbroke* e che, a fronte degli aspri attacchi alle *Letters on the Study and Use of History* dell'inglese, aveva dato alle stampe una *Défense de milord Bollingbroke* (firmata con lo pseudonimo di «Docteur Good Natur'd Vellvisher, Chapelain du Comte de Chesterfield»), subito tradotta e pubblicata oltremarina con il titolo *A Defence of the late Lord*

Torino, Einaudi - Gallimard, 1994-95, II. *Prose e saggi*, con la collaborazione di Gianfranca Lavezzi, Elena Lombardi, Maria Antonietta Terzoli, 1995, pp. 539-660: 588-89; cfr. le relative note di G. LAVEZZI, *ivi*, pp. 1038-85: 1057-58.

³² Cfr. LORD BOLINGBROKE, *Contributions to "The Craftsman"*, ed. by Simon Varey, Oxford, Clarendon Press, 1982.

³³ La questione è esaminata da BREAN S. HAMMOND, *Pope and Bolingbroke. A study of friendship and influence*, Columbia, University of Missouri Press, 1984, recensito da REBECCA FERGUSON su "The Yearbook of English Studies", 18 (1988), pp. 318-19.

³⁴ EDMUND BURKE, *Reflections on the Revolution in France, and on the proceedings in certain societies in London relative to that event. In a letter intended to have been sent to a gentleman in Paris*, London, Dodsley, 1790², p. 133.

³⁵ Cito dall'*Editor's Introduction* di ISAAC KRAMNICK a LORD BOLINGBROKE, *Historical Writings*, ed. and with an Introduction by I. Kramnick, Chicago - London, The University of Chicago Press, 1972, pp. XI-LIII: XI; lo stesso Adams affermava: «There is nothing so profound, correct, and perfect on the subject of government in the English or any other language»; e Jefferson raccomandava che gli scritti di Bolingbroke fossero presenti «in the library of every well-read gentleman» (*ivi*).

Bolingbroke's Letters on the study and use of History (1752-53),³⁶ ma anche su Montesquieu, se è vero che la proposta di Bolingbroke di un ritorno alla purezza del governo misto può essere considerata il più immediato precedente della teoria della separazione dei poteri formulata nell'*Esprit des lois*.³⁷

È possibile che l'attenzione di Foscolo per l'opera di Bolingbroke fosse determinata dalla comune inclinazione per gli scritti e il pensiero di Niccolò Machiavelli.³⁸ Ma sull'interesse per il visconte inglese dovet-

³⁶ L'entità dell'influsso esercitato dalle idee di Bolingbroke su Voltaire rimane una questione aperta. Le obiezioni cronologiche sollevate da studiosi come Norman Torrey furono confutate da GEORGE H. NADEL, *New Light on Bolingbroke's Letters on History*, in "Journal of the History of Ideas", 23, n. 4 (October - December, 1962), pp. 550-57: 555-56, il quale dimostrò come Voltaire avrebbe potuto accedere a talune idee di Bolingbroke sulla storia – «especially his criticism of the Old Testament and his historical pyrrhonism» – per mezzo dell'edizione a carattere privato delle *Letters on the Study and Use of History* fatta stampare da Pope nel 1738, su indicazione dell'autore; inoltre, Kramnick osserva che Bolingbroke è fautore di un pirronismo "moderato", simile a quello delle *Letters*, già nel saggio *The Substance of Some Letters to M. de Pouilly* del 1720, che dunque avrebbe facilmente potuto influenzare il giovane Voltaire: cfr. KRAMNICK, *Editor's Introduction*, p. XXXVIII. Quanto, invece, al deismo, restano valide le riserve espresse dallo stesso NORMAN L. TORREY, *Bolingbroke and Voltaire – A Fictitious Influence*, in "Publications of the Modern Language Association of America", 42, n. 3 (September, 1927), pp. 788-97; si vedano in part. le conclusioni, pp. 796-97: «When, in his *Histoire de l'établissement du christianisme*, Voltaire calls Bolingbroke "le théiste le plus déclaré", he is hardly thinking of Lord Bolingbroke, the English Tory, but rather of Voltaire, the author of the *Examen important*, whose style was so much superior. It required no small audacity to attribute this work to such a well-known man, whose complete philosophical works had been published posthumously and were causing no little stir in England. No one can maintain, however, that the ruse was not eminently successful. Under cover of the name of Bolingbroke, Voltaire felt free to attack the established religion more rabidly than he had before dared».

³⁷ Cfr. ROBERT SHACKLETON, *Montesquieu, Bolingbroke, and the Separation of Powers*, in "French Studies", III (1949), 1, pp. 25-38; la tesi è però da sfumare, secondo i rilievi di I. KRAMNICK, *Bolingbroke and his Circle. The Politics of Nostalgia in the Age of Walpole*, Ithaca - London, Cornell University Press, 1992 (ripr. dell'ed. Cambridge, Mass., Cambridge University Press, 1968), pp. 145-46.

³⁸ Per i debiti di Bolingbroke nei confronti di Machiavelli cfr. KRAMNICK, *Bolingbroke and his Circle*, pp. 25, 33, 75, 104 e 163-69; ID., *Editor's Introduction*, pp. XIX-XXII, XL, XLV e L-LI; BOLINGBROKE, *Political Writings*, ed. by David Armitage, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, p. XLIII. In merito alla conoscenza

te influire anche la parte da lui giocata nell'ampio dibattito sulle migliori forme di governo che, sulla base del pensiero politico degli autori fiorentini del Rinascimento, era venuto sviluppandosi nel contesto repubblicano anglosassone (e poi, più precisamente, angloatlantico) a partire dalla fine del Cinquecento: un dibattito che annoverava tra i suoi protagonisti anche Hobbes e Locke – autori tra i prediletti da Foscolo – e per il quale John Pocock propose la significativa designazione di *Machiavellian moment*.³⁹ La menzione di Harrington – insieme proprio a Hobbes e Locke – tra i «*Politici teorici*» del piano di studi accluso al cosiddetto *Stato politico delle Isole Jonie*, cui si è accennato in precedenza, mi pare indicativa degli interessi e delle letture di Foscolo, il quale nell'esilio inglese non solo si preoccupò dei modi e delle forme con cui si sarebbe potuto dare vita a una Repubblica nelle isole natie, ma tra 1826 e 1827, a pochi mesi dalla morte, ancora dedicava le proprie energie alla stesura di un saggio sulla storia della costituzione veneziana, che i teorici della politica inglesi avevano indicato, sulla scorta dei loro precedenti fiorentini (si ripensi, a mezza strada di questa trafila, alla dedica del Sansovino al Parry), come il migliore e più efficace esempio di governo “misto”, capace di contemperare monarchia, aristocrazia e democrazia.⁴⁰

foscoliana di Bolingbroke non è da escludere una “mediazione” degli scritti di Antonio Conti, «intrinseco» del visconte inglese «all'epoca del suo secondo soggiorno francese» (FRANCESCA FEDI, *Retaggio nazionale e nuova ritualità civile nel progetto lirico foscoliano*, in AA.VV., *Storia d'Italia. Annali*, 25 voll., Torino, Einaudi, 1978-, XXV. *Esoterismo*, a cura di Gian Mario Cazzaniga, 2010, pp. 431-53: 445, nota 57); Conti menziona «l'assistenza di Milord Bolinbroock» introducendo la propria traduzione del *Riccio rapito* di Pope (cito da *Prose E Poesie Del Signor Abate Antonio Conti Patrizio Veneto*, 2 voll., In Venezia, Presso Giamabatista Pasquali, 1739-56, II, p. XXIII): cfr. F. FEDI, *La traduzione e la circolazione del “Rape of the Lock”*, in AA.VV., *Antonio Conti: uno scienziato nella “République des lettres”*, a cura di Guido Baldassarri, Silvia Contarini, F. Fedi, Padova, Il Poligrafo, 2009, pp. 167-88: 167-68.

³⁹ JOHN GREVILLE AGARD POCOCK, *The Machiavellian Moment. Florentine Political Thought and the Atlantic Republican Tradition*, Princeton, Princeton University Press, 1975; trad. it. *Il momento machiavelliano. Il pensiero politico fiorentino e la tradizione repubblicana anglosassone*, 2 voll., Bologna, il Mulino, 1980. Sulla filosofia politica di Bolingbroke cfr. l'agile *Introduzione* di EUGENIO CAPOZZI a HENRY SAINT-JOHN, VISCONTE DI BOLINGBROKE, *Sul governo*, Napoli, Guida, 1997, pp. 5-26.

⁴⁰ A Venezia come «idea e mito» dedica un ampio capitolo POCOCK, *Il momento machiavelliano*, I. *Il pensiero politico fiorentino*, pp. 491-577; ma si vedano anche i precedenti capp. *ivi*, pp. 203 ss., due dei quali portano, nella versione originale, il significa-

Nel saggio su *Antiquarj e Critici* Foscolo fa riferimento a una specifica asserzione di Bolingbroke su Guicciardini. Tuttavia, se ho bene controllato nell'ampia produzione del letterato inglese, nella sua opera nessun passaggio si presenta quale fonte flagrante per l'affermazione a lui attribuita nell'articolo. Lo stesso Guicciardini negli scritti di Bolingbroke viene menzionato molto raramente. Nondimeno, il riferimento non va ascritto né a una svista né alla fantasia di Foscolo; ritengo, infatti, che il testo cui egli allude possa essere riconosciuto nelle già citate *Letters on the Study and Use of History*, pubblicate postume da David Mallet, amico dell'autore, nel 1752.⁴¹ Si tratta di un'opera tanto trascurata oggi quanto celebre tra Sette e Ottocento, da un lato per lo scandalo provocato dagli attacchi di Bolingbroke alla storia sacra (nei tre anni successivi alla pubblicazione delle *Letters* apparvero non meno di tredici *pamphlet* contro il suo autore, ma anche, come si è detto, una loro difesa a firma di Voltaire),⁴² dall'altro per gli indubbi elementi di novità che caratterizzano la prospettiva storiografica di Bolingbroke. Le *Letters on the Study and Use of History* rappresentano un passaggio fondamentale sulla via che conduce dalla tradizione sei e settecentesca della storiografia come accumulo di fatti e date irrelati a una nuova concezione dello studio della storia, interessata ai nessi di causa ed effetto, propensa ad analisi e considerazioni di ordine sociologico e incline a generalizzazioni e

tivo titolo di *Rome and Venice* (la trad. it. conserva, invece, solamente i sottotitoli, relativi a Machiavelli e Guicciardini). Sul fondamentale ruolo svolto da James Harrington nella storia del pensiero politico di area anglo-atlantica, il suo rapporto con gli scritti di Machiavelli e l'ideale relazione tra le due *res publicae*, veneziana e inglese – entrambe costituzionali, insulari e marinare – cfr. ancora *ivi*, II. *La "repubblica" nel pensiero politico anglosassone*, pp. 659 ss. Sugli articoli d'argomento veneziano è d'obbligo il rimando all'ampia e ricca introduzione di J.M.A. LINDON a U. FOSCOLO, *Scritti vari di critica storica e letteraria (1817-1827)*, a cura di Uberto Limentani, con la collaborazione di J.M.A. Lindon, Firenze, Le Monnier, 1978 (Ed. Naz., XII), pp. LXXIV-CXXXVIII (gli articoli, annotati dallo stesso Lindon, si leggono *ivi*, pp. 472 ss.); cfr. ora anche C. DEL VENTO, *Foscolo, Daru et le mythe de la "Venise démocratique"*, in AA.VV., *Le mythe de Venise au XIX^e siècle. Débats historiographiques et représentations littéraires*. Actes du Colloque de Caen (19-20 novembre 2004), édités par C. Del Vento et X. Tabet, Caen, Presses Universitaires de Caen, 2006, p. 47-60.

⁴¹ H. ST. JOHN BOLINGBROKE, *Letters on the Study and Use of History*, 2 voll., London, Millar, 1752.

⁴² Cfr. KRAMNICK, *Editor's Introduction*, pp. XIV-XV.

sintesi: alla storiografia, insomma, di Voltaire, Montesquieu e Gibbon, caratterizzata da «occhio e mente filosofica». ⁴³ Pur condividendo lo scetticismo di Bayle circa la possibilità di poter giungere alla verità storica, con pragmatismo tutto inglese Bolingbroke propone di superare l'*impasse* del pirronismo fondando la ricerca e la ricostruzione storiografica sul maggiore o minore «degree of probability and authenticity» dei fatti; egli può, così, da un lato salvare la legittimità della funzione esemplare della storia, cara agli umanisti, dall'altro promuovere la possibilità di una storiografia «filosofica», capace di illustrare e rafforzare «the precepts of philosophy and the rules of good policy». ⁴⁴

Le *Letters on the Study and Use of History* sono l'unica opera di Bolingbroke in cui Guicciardini sia menzionato con uno speciale rilievo; nella lettera V egli viene anteposto addirittura a Tucidide: «Davila, a noble historian surely, and one whom I should not scruple to confess equal in many respects to Livy, as I should not scruple to prefer his countryman Guicciardin to Thucydides in every respect». ⁴⁵ Particolarmente interessante si rivela un passo della lettera VI, nel quale Bolingbroke accosta la «history of Italy [...], which is sometimes a part of that of France, sometimes of that of Spain, and sometimes of that of Germany», alla «history of Europe», che deve costituire l'oggetto primario di studio e interesse per il destinatario delle *Letters*. ⁴⁶ Pur non esplicito, il riferimento alla

⁴³ Cfr. *ivi*, pp. XLVII-XLVIII.

⁴⁴ «History must have a certain degree of probability and authenticity, or the examples we find in it would not carry a force sufficient to make due impressions on our minds, nor to illustrate nor to strengthen the precepts of philosophy and the rules of good policy» (l. IV); per congruenza cronologica cito le *Letters* da *The Works of the late Right Honourable Henry St. John, Lord Viscount Bolingbroke. With the Life of Lord Bolingbroke by Dr. Goldsmith [...]. A new Edition, 8 voll., London, J. Johnson et al., 1809, III, pp. 313-467, e IV, pp. 1-154; III, 402-403. L'edizione più diffusa e utilizzata degli scritti di Bolingbroke è, però, quella di Philadelphia, in 4 voll., del 1841: *The Works of Lord Bolingbroke. With a Life [...], Carey and Hart* (le *Letters* si leggono nel vol. II, pp. 173-334: 219; ma si veda ora anche BOLINGBROKE, *Historical Writings*, pp. 1-149: 58). Il passo è messo in risalto sempre da KRAMNICK, *Editor's Introduction*, p. XXXVII.*

⁴⁵ BOLINGBROKE, *The Works*, III, pp. 420-21. Per i giudizi di Bolingbroke su Guicciardini contenuti nelle *Letters* cfr. LUCIANI, *Francesco Guicciardini e la fortuna dell'opera sua*, p. 225.

⁴⁶ BOLINGBROKE, *The Works*, III, pp. 458-59.

Storia d'Italia è evidente, sia perché l'espressione sembra richiamare da vicino il titolo attribuito all'opera dalla nota traduzione inglese del Fenton, «THE HISTOIRE of Guicciardin, CONTEINING THE WARRES OF ITALIAE AND OTHER PARTES»; sia perché Guicciardini era stato nominato poche pagine prima, in un drappello di storici d'Italia e di Francia cui Bolingbroke assegnava 'la palma nell'arte di scrivere la storia' («Commines, Guicciardin, Du Bellay, Paolo, Davila, Thuanus, and a multitude of others»);⁴⁷ sia, soprattutto, perché il periodo storico di cui l'autore delle *Letters* sta discutendo è quello che inizia «from the end of the fifteenth century»,⁴⁸ vale a dire dall'epoca delle guerre d'Italia seguite alla morte di Lorenzo de' Medici. Significativamente, poche righe più avanti Bolingbroke introduce la teoria, cardinale nelle sue riflessioni politiche, del «balance of power», da cui dipenderebbe la sicurezza e la tranquillità dell'intero continente;⁴⁹ tale nozione avrebbe avuto origine e si sarebbe affermata proprio in quella situazione storica, nella quale la conservazione dell'equilibrio dei rapporti di forza tra le grandi potenze di Austria e Francia si rivelò come la migliore garanzia per la sopravvivenza e la prosperità delle nazioni più piccole.⁵⁰

The two great powers, that of France and that of Austria, being formed, and a rivalship established by consequence between them; it began to be the interest of their neighbours, to oppose the strongest and most enterprising of the two, and to be the ally and friend of the weakest. *From hence arose the notion of a balance of power in Europe*, on the equal poize of which the safety and tranquillity of all must depend. To destroy the equality of this balance has been the aim of each of these rivals in his turn: and to hinder it from being destroyed, by preventing too much power from falling into one scale, has been the principle of all the wise councils of Europe, relatively to France and to the house of Austria through the whole period that began at the era we have fixed, and subsists at this hour.

⁴⁷ *Ivi*, p. 454.

⁴⁸ *Ivi*, p. 439.

⁴⁹ «... by far the most important principle of international politics found in Bolingbroke's writings was the balance of power»: KRAMNICK, *Bolingbroke and his Circle*, p. 182; cfr. anche pp. 186-87, ove si osserva come Bolingbroke reimpieghi il modello competitivo e individualistico di Hobbes e Locke per descrivere i rapporti tra le nazioni nella comunità internazionale.

⁵⁰ BOLINGBROKE, *The Works*, III, p. 459 (corsivo mio).

Un interessante riscontro è fornito dal *Plan for a General History of Europe*, che, sul modello dell'edizione Millar del 1752, immediatamente segue le *Letters on the Study and Use of History* nelle edizioni complessive delle *Opere* di Lord Bolingbroke: delle due epoche che precedono il secolo XVIII, in cui Bolingbroke vive e scrive, la prima si apre anche lì con «the loss of that balance which Laurence of Medicis had preserved, during his time, in Italy», con la spedizione di Carlo VIII e con 'gli intrighi del duca di Milano'. Il riferimento alla *Storia* guicciardiniana non potrebbe essere più chiaro.⁵¹

L'interpretazione della strategia del Magnifico quale primo paradigma storico della politica dell'equilibrio delle forze e, dunque, la lettura dell'opera di Guicciardini come prima compiuta elaborazione teorica della nozione di *balance of power* erano ampiamente vulgate nel contesto anglosassone fin dalla cinquecentesca traduzione inglese della *Storia d'Italia*: come già osservava Alfred Vagts, nel dedicare la propria traduzione a Elisabetta I il Fenton aveva trasferito a lode della regina il ruolo e la responsabilità di "equilibratore" della situazione politica internazionale, attribuito da Guicciardini a Lorenzo («God has put into your hands the balance of power and justice, to poise and counterpoise at your will the actions and counsels of all the Christian kings of your time»).⁵² Lo stesso Bolingbroke considerava Elisabetta superiore a tutti i suoi successori sul trono d'Inghilterra proprio in quanto promotrice e garante dell'equilibrio tra le potenze europee;⁵³ e, come abbiamo visto, in *Antiquary*

⁵¹ *Ivi*, IV, pp. 155-61: 156.

⁵² ALFRED VAGTS, *The Balance of Power: Growth of an Idea*, in "World Politics", 1, n. 1 (October, 1948), pp. 82-101: 97. Sulla paternità guicciardiniana della nozione di equilibrio di potenza, destinata a divenire 'una delle idee più influenti nella teoria e nella pratica delle relazioni internazionali' (traduco dalla quarta di copertina di *The Balance of Power in World History*, ed. by Stuart J. Kaufman, Richard Little and William C. Wohlforth, Houndmills, Basingstoke, Palgrave MacMillan, 2007), cfr. SHEEHAN, *The Balance of Power*, pp. 29-36, e R. LITTLE, *The Balance of Power in International Relations. Metaphors, Myths and Models*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 43-45 e 74-79; sull'equilibrio di potenza come principio regolatore della politica internazionale dall'epoca di Bolingbroke a quella di Foscolo cfr. EVAN LUARD, *The Balance of Power. The System of International Relations, 1648-1815*, Houndmills, Basingstoke, MacMillan, 1992, e ancora SHEEHAN, *The Balance of Power*, pp. 97 ss.

⁵³ Cfr. KRAMNICK, *Bolingbroke and his Circle*, p. 182. L'affermazione di Bolingbroke più significativa in tal senso si trova a mio avviso nella lettera XV dei *Remarks on the History of England*: BOLINGBROKE, *The Works*, 1841, I, pp. 292-455: 379.

e *Critici* anche Foscolo cita la regina, insieme a Enrico IV, Sisto V e i rispettivi collaboratori, come la prima autentica esecutrice del «sistema dell'equilibrio politico». ⁵⁴

La menzione di Lord Bolingbroke e, più nello specifico, l'identificazione del testo cui Foscolo fa riferimento con le *Letters on the Study and Use of History* contribuiscono ad arricchire il quadro delle letture (o riletture) foscoliane del periodo inglese. Nel corso della riflessione sull'arte di scrivere la storia, che interessò Foscolo almeno fin dai tempi della cattedra pavese e culmina nella stesura di *Antiquarj e Critici*, l'opera di Bolingbroke dovette rivelarsi un testo utile e stimolante: si pensi alla lettera V, la cui prima parte è dedicata proprio alla distinzione tra «the great use of history, properly so called» e «the writings of mere annalists and antiquaries»; ma si pensi anche all'importante «Sketch of the State and History of Europe» consegnato alle lettere VII e VIII (la prima tratta del periodo che va dalla pace dei Pirenei del 1659 alla Gloriosa Rivoluzione del 1688, la seconda dalla Gloriosa Rivoluzione in poi), che ai tempi di Bolingbroke rappresentava uno dei pochissimi profili storiografici dell'epoca recente. ⁵⁵

È probabile che Foscolo risalisse alle *Letters* per il tramite della *Défense* di Voltaire; lo suggerisce la curiosa forma «Bollingbroke», con liquida geminata, che occorre nel manoscritto autografo dell'articolo e che rispecchia la grafia adottata dallo scrittore francese, conservata anche dal traduttore inglese del pamphlet. ⁵⁶ Oltre che nella lingua originale, nonché nella traduzione francese apparsa già nel 1752, ⁵⁷ Foscolo però avrebbe potuto leggere l'opera di Bolingbroke anche in traduzione italiana; nel 1801, infatti, il catanzarese Gaetano Rodinò, in esilio in séguito alla caduta della Repubblica Napoletana, aveva dato alle stampe a Milano la propria versione delle *Lettere di Lord Bolingbroke su la Storia*, ⁵⁸ nello stes-

⁵⁴ Si veda a questo proposito quanto afferma Bolingbroke al termine della lettera VI, allorché riconosce nelle paci di Vestfalia (1648) e dei Pirenei (1659) la concreta messa in pratica dello spirito del "Grand Dessein" di Enrico IV e Sully: BOLINGBROKE, *The Works*, III, pp. 465-66.

⁵⁵ *Ivi*, p. 407 e *ivi*, IV, p. 2.

⁵⁶ Cfr. sopra, pp. 496-97.

⁵⁷ *Lettres sur l'Histoire par Henry Saint-Jean Lord Vicomte Bolingbroke*, Traduites de l'Anglois, 2 voll., 1752; Antoine Alexandre Barbier identifica il traduttore, anonimo, con «Barbeau du Bourg»; cfr. *Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes*, 4 voll., à Paris, chez Barrois l'ainé, 1822-27², II, 1823, p. 302, n. 10435.

⁵⁸ *Lettere di Lord Bolingbroke su la Storia*, tradotte in italiano da Gaetano Rodinò, 2

so anno e nella stessa città in cui erano stati pubblicati il *Saggio storico sulla Rivoluzione di Napoli* di Vincenzo Cuoco e la seconda edizione, corretta e accresciuta, del *Rapporto [...] al cittadino Carnot [...] sulle segrete cagioni, e su' principali avvenimenti della catastrofe napoletana* di Francesco

voll., Milano, Da' Torchj della Tipografia Milanese, anno IX [1801]; la riproduzione digitale degli esemplari posseduti dalla Biblioteca dell'Istituto di Storia del diritto medievale e moderno dell'Università degli Studi di Milano è consultabile online agli indirizzi <http://www.history.unimi.it/digLibrary/slideshow3.asp?dir=2_935#pagina> e <http://www.history.unimi.it/digLibrary/slideshow3.asp?dir=2_936#pagina>. Gaetano Rodinò (Catanzaro, 1775 - Napoli, 1847) nel dicembre del 1798 era ufficiale del reggimento "Sannio"; congiurato repubblicano, nei *Racconti storici [...] ad Aristide suo figlio* – pubblicati da BENEDETTO MARESCA in "Archivio storico per le province napoletane", VI (1881) – afferma di avere provocato la rotta dell'esercito borbonico nella battaglia di Civita Castellana (cfr. ANNA MARIA RAO, *La Repubblica napoletana del 1799*, in AA.VV., *Storia del Mezzogiorno*, dir. Giuseppe Galasso e Rosario Romeo, coordinamento e ricerche Atanasio Mozzillo e Gabriella Di Martino, 15 voll., Napoli, Edizioni del Sole, 1986-91, IV. *Il Regno dagli Angioini ai Borboni*, 2 tt., 1986, II, pp. 469-539: 472; per una diversa versione dei fatti si veda VIRGILIO ILARI - PIERO CROCIANI - CIRO PAOLETTI, *Storia militare dell'Italia giacobina. Dall'armistizio di Cherasco alla pace di Amiens [1796-1802]*, 2 tt., Roma, Ufficio storico Stato Maggiore dell'Esercito, 2001, II. *La guerra peninsulare*, p. 780); nei mesi successivi partecipò alla Repubblica partenopea e, alla sua caduta, fu fatto prigioniero in séguito alla battaglia del ponte della Maddalena del 13 giugno 1799, come testimonia Guglielmo Pepe nelle sue *Memorie*, in un passo che immediatamente precede quello relativo all'incontro dello stesso Pepe con Vincenzo Russo: «Stavano confuse con la moltitudine parecchie persone notabili per dottrina, per nascita e per ricchezza, sacerdoti, secolari e regolari, artisti, ufficiali d'ogni grado, che ravvisar si potevano all'aria del volto quando il sangue non gli sfigurava. Taluni eran nudi affatto, altri travestiti per nascondere la loro condizione, e sottrarsi così alla furia popolare; e tra questi ultimi riconobbi un giovane catanzarese, Gaetano Rodinò, con veste da prete, ma tutto lacerato e malconco dal popolo [...]. Fu pur quivi che conobbi Vincenzo Russo giovane dotto, eloquente e fervido repubblicano, nipote di Vivenzio, protonotario del regno» (*Memorie del generale Guglielmo Pepe intorno alla sua vita e ai recenti casi d'Italia scritte da lui medesimo*, ed. riveduta ed emendata dall'Autore, 2 voll., Lugano, Tipografia della Svizzera italiana, 1847, I, p. 89; corsivo mio). Condannato alla deportazione, il Rodinò visse alcuni anni nella Repubblica Cisalpina, della quale divenne cittadino (cfr. DE FRANCESCO, *Vincenzo Cuoco*, p. 167, nota 93) e in cui occupò la carica di segretario della Legazione presso la Repubblica Ligure. Rientrato in patria, con il ritorno dei francesi nel 1806 fu capitano aggiunto al 1° reggimento civico di Napoli e segretario generale dell'Intendenza della Calabria Ulteriore; fu poi sottointendente a Matera e, in quella carica, nell'estate del 1810 fu insignito del cavalierato dell'Ordine delle Due Sicilie (cfr. V. ILARI - P. CROCIANI - GIANCARLO BOERI,

Lomonaco, e in cui lo stesso Foscolo lavorava alla stesura dello scritto che va sotto il titolo di *Commentarii della storia di Napoli*.⁵⁹ I due tomi delle *Lettere* dovevano circolare al di là degli ambienti dei profughi della Repubblica partenopea, con i quali Foscolo era entrato in contatto negli anni del soggiorno nel capoluogo lombardo;⁶⁰ tanto più che essi erano stati pubblicati dalla Tipografia Milanese, presso la quale il Cuoco svol-

Storia militare del Regno murattiano [1806-1815], 3 tt., Invorio, Widerholdt Frères, 2007, III. *Gendarmeria, Legioni Provinciali, Marina, Bibliografia e Indice Biografico*, pp. 103, 121-22 e 707). Rimase nell'esercito francese fino al 1815; poi, dopo la Restaurazione, fu un attivo carbonaro e partecipò ai moti del 1820-21, che gli valsero la prigionia e la relegazione a Pantelleria, prima del definitivo rientro a Napoli. Come si sarà osservato, le notizie su Gaetano Rodinò – che fu esponente di spicco del giacobinismo meridionale – si trovano sparse in un pulviscolo di pubblicazioni. Un profilo biografico completo – del quale il sito *Nobili Napoletani*, curato da Pasquale Cavallo, ospita una sintesi all'indirizzo <<http://www.nobili-napoletani.it/Rodinò.htm>> – apparirà nel volume di ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE *Cronache di una famiglia calabrese. I Rodinò baroni di Miglione*, di prossima pubblicazione; ho potuto consultare l'inedito scritto – da cui ho tratto preziose informazioni, delle quali si giova questo contributo – per gentile cortesia dell'autore, che ringrazio. Sono grato, inoltre, a Ugo e Anthony Rodinò di Miglione e a Pasquale Cavallo per la premurosa "intermediazione" e ad Antonino De Francesco per le fondamentali indicazioni.

⁵⁹ I *Commentarii* si leggono in U. FOSCOLO, *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, a cura di G. Gambarin, Firenze, Le Monnier, 1972 (Ed. Naz., VI), pp. 171-92; cfr. anche l'*Introduzione* dello stesso Gambarin, *ivi*, pp. XV-CL: LX-LXIII. Si osservi che tanto Cuoco quanto Lomonaco sono citati da Foscolo nel saggio *An Account of the Revolution of Naples: FOSCOLO, Prose politiche e apologetiche*, pp. 23, 25 e 33. Sui *Commentarii*, la loro stesura (collocabile all'altezza dell'estate 1801) e le divergenze rispetto al punto di vista di Cuoco si veda C. DEL VENTO, *Un allievo della rivoluzione. Ugo Foscolo dal "noviziato letterario" al "nuovo classicismo" (1795-1806)*, Bologna, CLUEB, 2003, pp. 130-40; ma cfr. già ID., *Una nuova "eloquenza popolare": Vincenzo Cuoco e Ugo Foscolo tra dibattito politico e riforma letteraria*, in AA.VV., *Vincenzo Cuoco nella cultura di due secoli*. Atti del Convegno internazionale (Campobasso, 20-22 gennaio 2000), a cura di Luigi Biscardi e A. De Francesco, Roma - Bari, Laterza, 2002, pp. 111-23; e ID., *Foscolo: de l'histoire des événements de 1799 à leur récit*, in AA.VV., *Vincenzo Cuoco. Des origines politiques du XIX^e siècle*, [Actes du Colloque organisé par le Centre de Recherches en Histoire du XIX^e siècle avec le soutien de l'Istituto Italiano di Cultura de Paris, 19-20 janvier 2001], sous la direction de Maïté Bouysson, Paris, Publications de la Sorbonne, 2009, p. 73-81.

⁶⁰ Citando i *Commentarii della storia di Napoli*, DE FRANCESCO, *Vincenzo Cuoco*, p. 31, parla di «affinità politico-ideologica del poeta con gli esuli napoletani nella Milano della seconda Cisalpina».

geva all'epoca un'intensa attività editoriale e dai cui torchi uscirono, in quello stesso anno IX del calendario rivoluzionario, tanto il *Saggio storico* quanto i *Pensieri politici* di Vincenzo Russo, le *Considerazioni sul processo criminale* di Mario Pagano e l'*Orazione inaugurale* di Giuseppe Raffaelli.⁶¹

La pubblicazione della traduzione delle *Lettere di Lord Bolingbroke su la Storia* si iscrive all'interno di un ampio progetto di "pedagogia civile", promosso dai circoli democratici vicini al governo cisalpino,⁶² non per caso Gaetano Rodinò, che era all'epoca segretario della Legazione Cisalpina presso la Repubblica Ligure,⁶³ per il proprio lavoro chiese e ottenne, in data 25 dicembre 1801, una sovvenzione pubblica, che – come ha messo in luce Antonino De Francesco – si tradusse nella «spedizione di un mandato di lire 600 [...] per prezzo di 100 copie [...], di cui il governo stesso ha fatto acquisto».⁶⁴ I due tomi delle *Lettere* di Bolingbroke dovettero, dunque, avere una buona diffusione all'epoca della loro pubblicazione e, come dimostrano alcuni cataloghi di librai toscani dell'epoca, continuarono a essere accessibili anche diversi anni più tardi, ai tempi del volontario allontanamento di Foscolo dall'Italia.⁶⁵

⁶¹ Cfr. *ivi*, pp. 51-52.

⁶² Scrive DEL VENTO, *Un allievo della rivoluzione*, pp. 124-25: «Nel corso del Triennio rivoluzionario [...] gli esuli meridionali avevano introdotto in Italia un modello politico mutuato dalla precedente esperienza francese che prevedeva un'attività pubblicistico-editoriale di ampio respiro, volta a creare consenso intorno al progetto politico dei patrioti. [...] Rientrando a Milano nell'estate del 1800, assieme all'attività più strettamente politica, alcuni esuli meridionali ripresero anche il programma editoriale e pubblicistico del Triennio e si appoggiarono proprio alla vecchia stamperia di Raffaele Netti»; e p. 125, nota 35 (con rimando a DE FRANCESCO, *Vincenzo Cuoco*, p. 42): «Sebbene di breve durata, la vita della tipografia fu segnata da numerosi cambiamenti di nome e ragione sociale: Imprimerie Rue Neuve, Tipografia Dones, Tipografia Milanese e, finalmente, Tipografia Milanese di Nobile e Tosi».

⁶³ Traggio la notizia dal profilo di Gaetano Rodinò, ancora inedito, tracciato da RODINÒ DI MIGLIONE nelle sue *Cronache di una famiglia calabrese*, citate alla nota 58.

⁶⁴ Cfr. DE FRANCESCO, *Vincenzo Cuoco*, p. 167, nota 93: «il governo ha decretato [...] la spedizione di un mandato di lire 600 a favore del cittadino Gaetano Rodinò autore della traduzione delle lettere di Bolingbroke sullo studio della storia per prezzo di 100 copie di detta opera, di cui il governo stesso ha fatto acquisto» (Archivio di Stato di Milano, *Studi P.A.*, b. 113).

⁶⁵ Si vedano il *Catalogo dei libri che si trovano vendibili presso Sebastiano Nistri stampatore e librajo a Pisa* (novembre 1816) e il *Catalogo dei libri italiani che si trovano presso Guglielmo Piatti stampatore, librajo a Firenze* (1817?), consultabili attraverso il servizio Google Books.

Nell'*Introduzione* all'opera, il Rodinò mostra di condividere presupposti ideologici e riferimenti culturali di molti compagni d'esilio: spiccano da un lato la fiducia illuministica nella missione progressista e civilizzatrice dei filosofi, ai fini dell'abbattimento della tirannide e dell'instaurazione di un governo libero, e dall'altro il forte influsso delle teorie di Vico. Il traduttore insiste sull'utilità civile dello studio della storia: presentando Lord Bolingbroke come «profondo Filosofo», ne interpreta l'impegno storiografico come «studio politico», utile ad acquisire le cognizioni – su «caratteri, abitudini, e costumi delle Nazioni conosciute; loro Costituzioni politiche, Legislazioni, trattati diplomatici, stabilimenti Commerciali, ed avvenimenti rimarcabili» – necessarie a servire la propria nazione nell'esercizio di un pubblico ufficio.⁶⁶

Se nel periodo milanese Foscolo ebbe mai per le mani la traduzione italiana delle *Letters*, si può allora ipotizzare che molti anni più tardi, quando nel soggiorno londinese lavorava all'articolo *An Account of the Revolution of Naples During the Years 1798, 1799*, la ripresa degli scritti degli esuli meridionali trascinasse con sé anche la memoria dell'opera di Bolingbroke, che Gaetano Rodinò – come si è detto – aveva tradotto, dato alle stampe messo in circolazione in quello stesso torno di mesi, con la verosimile mediazione di Vincenzo Cuoco.⁶⁷ L'ipotesi potrebbe contribuire a spiegare il legame istituito da Foscolo, negli anni inglesi, tra la questione del diritto delle genti (fondamentale nella vicenda napoletana), la *Storia d'Italia* di Guicciardini e la nozione dell'equilibrio di potenza, con l'esplicito riferimento alle *Letters on the Study and Use of History* di Lord Bolingbroke solo al termine della trafila, nel saggio su *Antiquarj e Critici* del 1825 da cui è partita la nostra indagine.

La ricognizione mostra come Foscolo abbia manifestato un reale interesse per Guicciardini solo all'altezza dell'esilio inglese. Dagli scritti di

⁶⁶ G. RODINÒ, *Introduzione alle Lettere di Lord Bolingbroke su la Storia*, I, pp. 1-23: 20-21.

⁶⁷ Non vi sono prove, tuttavia, di un'effettiva lettura da parte di Foscolo della trad. del Rodinò. In ogni caso, è forse degno di nota che, a differenza del testo originale inglese, tanto nella trad. italiana quanto in quella francese il sintagma *Storia d'Italia* / *Histoire d'Italie* (ma anche quello *Storia d'Europa* / *Histoire de l'Europe*), che occorre nel noto passaggio della lettera VI relativo alle vicende politiche e militari della penisola e alla loro importanza negli equilibri internazionali, compaia con l'iniziale maiuscola, favorendo così l'immediato riconoscimento dell'allusione all'opera di Guicciardini.

quel periodo emerge un giudizio sostanzialmente bipartito sulla *Storia d'Italia*. Dal punto di vista della lingua e dello stile, la valutazione di Foscolo su Guicciardini è negativa: come si legge nell'*Epoca sesta*, la prosa della *Storia* gli appare «pomposa, misteriosa e artificiale per voler troppo magnificare ogni cosa, e arieggiare la maestà degli storici latini». Opposto è, invece, il giudizio sul valore storiografico dell'opera, celebrata sia per l'inedita ampiezza di prospettiva – la *Storia d'Italia* come «storia d'Europa», capace di anticipare gli sviluppi settecenteschi della storiografia francese e inglese – sia per la propria componente di riflessione politica. Come in Machiavelli, che condivide con il concittadino la palma di massimo rappresentante della seconda grande epoca della storiografia – quella degli Italiani –, Foscolo apprezza in Guicciardini la capacità di «osservare somiglianze o dissomiglianze fra le nazioni» e «derivare idee generali su le origini e progressi e vicissitudini delle diverse società politiche sul nostro globo» (*Antiquarj e Critici* 78). Considerato un “politico pratico” e visto come autentico precursore dei grandi «uomini di stato» del Cinquecento, l'autore fiorentino è elogiato nell'*Epoca sesta* come il primo storico ad avere studiato «le origini ed il progresso del diritto delle genti che prevalse subito dopo la fine della lunga barbarie del medio evo», vale a dire il moderno diritto internazionale; ed è lodato nel saggio sugli antiquari come «il primo suggeritore e fondatore del sistema dell'equilibrio politico», ossia – per utilizzare l'espressione inglese – il sistema politico ispirato al principio del *balance of power*, affermatosi tra XVII e XVIII secolo in conseguenza delle paci dei Pirenei e di Vestfalia. In ciò Foscolo sarebbe potuto essere influenzato dall'ambiente britannico; fin dal Seicento, infatti, in ambito anglosassone si era verificata una convergenza tra la nozione dell'equilibrio di potere nei rapporti internazionali, su cui insiste la dedica alla regina Elisabetta preposta dal Fenton alla sua traduzione della *Storia d'Italia*, e il tema dello *ius gentium* e della sovranità nazionale, di cui proprio il sistema del *balance of power* si sarebbe fatto garante.

In tal senso, l'aver riconosciuto nelle *Letters on the Study and Use of History* il testo di Lord Bolingbroke cui Foscolo allude in *Antiquarj e Critici*, allorché tratta di Guicciardini, rappresenta più della mera identificazione di una “fonte”. Se per le questioni relative alla lingua e allo stile della *Storia d'Italia* la riflessione critica del poeta – che pure guarda a lettori inglesi interessati a un profilo di storia letteraria italiana – rimane saldamente ancorata all'interno di una prospettiva nazionale, per l'«arte storica» il punto di vista è diverso. Sia che Foscolo leggesse le *Letters* di

Bolingbroke nella lingua originale sia che si rivolgesse alla traduzione francese o a quella italiana di Gaetano Rodinò, il riferimento all'opera inglese mostra come, soprattutto negli anni dell'esilio, il giudizio su uno degli autori del canone della nostra letteratura – tanto più se si tratta di un “politico pratico” – potesse essere mediato da autori e opere appartenenti a tradizioni differenti. Come l'interpretazione dell'amato Machiavelli dipende in buona sostanza dalla lettura rousseauviana del *Principe* come ‘libro dei repubblicani’ (una lettura che, detto per inciso, è esplicitamente accolta anche dal Rodinò in una lunga nota della sua traduzione),⁶⁸ così l'interpretazione e la rivalutazione storiografica di Guicciardini come «fondatore del sistema dell'equilibrio politico» passano attraverso la lettura che della *Storia d'Italia* dà Lord Bolingbroke, a sua volta dipendente da quella fornita dalla prima traduzione inglese dell'opera.

Dall'orazione pavese agli ultimi anni inglesi, la riflessione foscoliana sulla storiografia e sulla sua funzione civile conferma e rafforza la propria vocazione “europea”. Al di là degli esiti letterari, il valore degli italiani Machiavelli e Guicciardini e il loro contributo al progresso dell'«arte storica», rispetto all'epoca di Greci e Romani, sono rintracciati nella loro capacità di giungere a interpretazioni generali – e suggerire soluzioni progressiste – a partire da analisi particolari, allargando lo sguardo a un orizzonte più vasto rispetto ai ristretti confini geografici e temporali degli eventi fatti oggetto d'indagine. Il riconoscimento del loro primato appare mediato dal contesto culturale francese e inglese: lì si era sviluppata la terza grande epoca della storiografia, che si distingueva per «occhio e mente filosofica» e che, in Italia, non aveva ancora trovato un proprio adeguato interprete.

Paolo Borsa
Università degli Studi di Milano

⁶⁸ *Lettere di Lord Bolingbroke su la Storia*, I, pp. 175-78, nota 1.